



Evasione fiscale e contributiva sotto quota 100 miliardi

Contrasto al sommerso. Tra il 2019 e il 2014 il divario tra importi dovuti ed effettivamente versati è diminuito nel complesso di 10 miliardi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

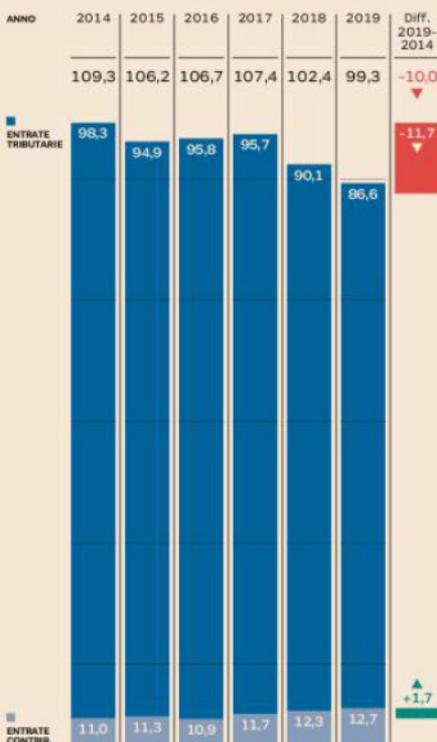
Il macigno da abbattere resta ancora enorme ma il segnale è di quelli importanti da cogliere, soprattutto nella prospettiva delle azioni da mettere in campo in ottica Pnrr. L'evasione fiscale e contributiva per la prima volta scende sotto quota 100 miliardi. A certificarlo è l'aggiornamento della stima dell'evasione contributiva realizzato dal Mef, secondo cui il gap delle entrate tributarie e contributive, ossia la differenza tra quanto è dovuto e quanto realmente versano i contribuenti in Italia, si ferma per la prima volta a 99,27 miliardi, con una riduzione complessiva rispetto al 2014 di circa 10 miliardi. Il nuovo dato è aggiornato al 2019 e, rispetto a quanto anticipato dal Governo con la relazione sull'economia non osservata allegata alla Nadeif di fine settembre scorso, le stime sull'evasione complessiva rielaborate a Va XX Settembre tengono conto dei dati diffusi successivamente dall'Istat. A conti fatti l'evasione tributaria e contributiva nel 2019 diminuisce di 3,1 miliardi.

tronica sta iniziando a dare il suo contributo se si pensa che tra il 2019 (anno del debutto dell'obbligo nelle operazioni tra privati sia business to business che business to consumer) l'Iva non dichiarata si è ridotta di 2,8 miliardi di euro. Anche se ora la sfida da vincere per raggiungere gli obiettivi di riduzione del tax gap previsti nel Pnrr (taglio del 5% entro il 2023 e del 15% entro il 2024) è ridurre non solo l'area della sottofatturazione ma quella più difficile dell'omessa fatturazione (si veda l'articolo a lato).

Tra le novità del nuovo report del Mef va segnalata anche l'evasione contributiva del 2019, ultimo anno non influenzato da lockdown e chiusure settoriali. E rispetto al 2018, come anticipato, il mancato versamento di contributi risulta in aumento di circa 430 milioni di euro. Un indicatore che, in uno scenario di miglioramento più generale, deve servire come monito a non abbassare la guardia sul sommerso.

La tendenza degli ultimi sei anni

Il gap delle entrate tributarie e contributive. In miliardi di euro



Nota: Entrate tributarie al netto della Tasi. Fonte: aggiornamento alla relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva

Gli strumenti messi in campo e da ultimo la fattura elettronica hanno ridotto il gap Iva di 7,8 miliardi

di, il che si traduce in un recupero del 3% rispetto al gap 2018 tra tax compliance e attività di contrasto al sommerso e alle frodi. Sul fronte tributario il recupero è maggiore e si attesta in 3,5 miliardi, che però è "compensato" da un aumento del gap di poco meno di mezzo miliardo sul fronte contributivo.

L'analisi dei dati fornita dal Mef si sofferma anche sulla propensione all'evasione che, al netto della Tasi, negli ultimi 6 anni (dal 2014 al 2019) scende dal 22,1% al 18,4% con un recupero sul sommerso in valore assoluto di 11,7 miliardi. Lo scorcio duro dell'evasione si registra ancora nel gap Irpef dei lavoratori autonomi e delle ditte individuali. In controtendenza rispetto all'andamento generale questo gap riferito alle partite Iva cresce di oltre cinque punti percentuali. Sulle altre imposte il segno meno in tabella lo registra il gap Iva in termini percentuali che segna un -6,9% negli ultimi 6 anni. Tradotto in euro vale qualcosa come 7,8 miliardi di recupero. E questo nonostante la revisione delle stime sull'Iva operata con i dati Istat abbia portato a un aumento del gap Iva nel 2019 di 794 milioni.

Proprio l'Iva merita qualche riflessione in più. Scorrendo i dati in valore assoluto si nota come la decrescita più sostenuta riguardi l'imposta non dichiarata, per la quale il calo è stato di quasi il 25,7% tra il 2019 e il 2014, mentre l'imposta dichiarata e non versata (collegabile alla cosiddetta evasione di necessità per la carenza di liquidità necessaria ai versamenti) si sia ridotta dell'11,2 per cento.

Dati che testimoniano come gli strumenti messi in campo negli ultimi anni (estensione del reverse charge, split payment, comunicazione dei dati delle liquidazioni Iva) stiano contribuendo a ridurre il gap di evasione a livello strutturale. In particolare modo l'introduzione della fattura elet-



Diamo vita a nuovi spazi realizzando opere straordinarie per complessità e bellezza. Luoghi dove vivere bene e lavorare nel miglior comfort.

www.ingferrari.it

INGFERRARI®
General Contractor | Impianti | Service

L'analisi

FATTURE OMESSE SOTTO TIRO PER RECUPERARE AL SOMMERSO UN ALTRO 15% NEL 2024

di **Alessandro Santoro**

L'aggiornamento alla relazione sull'economia sommersa e l'evasione fiscale e contributiva stabilisce il livello di partenza del tax gap medio e, conseguentemente, quantifica la riduzione dell'evasione fiscale necessaria per centrare gli ambiziosi obiettivi (target) fissati nel Pnrr. Il tax gap rappresenta infatti la quota del gettito che non viene incassata a causa, principalmente, dell'evasione fiscale. Secondo il Pnrr, il valore rilevante del tax gap di riferimento è quello calcolato per il 2019 considerando tutte le imposte eccetto le accise e le imposte immobiliari (Imu e Tasi). In base all'aggiornamento, si tratta del 18,5%, una percentuale che risulta in calo complessivamente di 3,6 punti nel periodo 2014-2019. A questo risultato hanno contribuito, in particolare, la diminuzione del gap Iva (-6,9%) e del gap Ires (-6,1%) e, in misura minore quella del gap Irap (-3,9%). Tuttavia, va segnalato, in netta controtendenza, l'aumento del gap Irpef degli imprenditori individuali e dai lavoratori autonomi, pari a 5,1 punti percentuali nell'ultimo quinquennio. Le precedenti edizioni della Relazione hanno contribuito a chiarire solo alcune delle cause di questi risultati. Sicuramente hanno avuto un impatto importante lo split payment e la fatturazione elettronica, ed è plausibile che questi abbiano ridotto l'evasione maggiormente delle società di capitali che non delle persone fisiche. Ma non è chiaro in che misura le tendenze differenziate tra i singoli gap siano spiegabili in base a tali impatti differenziati e, soprattutto, vanno disaggregate le tendenze non solo per tipologie di soggetti giuridici, ma anche rispettivamente al tipo di transazione - distinguendo adeguatamente quelle tra operatori Iva o B2B dalle vendite ai consumatori finali o B2C - e al tipo di evasione - con consenso o senza consenso.

Il lavoro di approfondimento nell'analisi dei dati deve andare di pari passo con l'attuazione di nuove policy finalizzate alla riduzione dell'evasione. È ancora il Pnrr a richiederlo, anzi, ad esigerlo. L'Italia si è impegnata a ridurre ulteriormente il valore del tax gap rilevante nel 2019 - che ora sappiamo essere pari al 18,5% - di almeno del 5% entro il 2023 e di almeno il 15% entro il 2024. In

concreto, questo significa che entro il 2023 il tax gap dovrà scendere al 17,6% (obiettivo M1c1-116) ed entro il 2024 al 15,8% (obiettivo M1c1-121). Ciò significa che l'Italia dovrà aver compiuto, nel decennio 2014-2024, una riduzione del tax gap di poco meno di 1/3 in termini relativi. L'elemento positivo è che siamo già metà dell'opera e che, sempre nel Pnrr, abbiamo già individuato una serie di concrete strategie da mettere in campo per avvicinare questo obiettivo, tra cui la precompilata Iva, l'uso dell'anagrafe dei rapporti finanziari, l'incremento di efficacia delle lettere di incentivo all'adempimento spontaneo e la revisione delle sanzioni amministrative nel caso di rifiuto di emissione dello scontrino (traguado M1c1-103, punti da 1 a iv) da completare entro il primo semestre del 2022.

L'elemento sfidante è che ciò che rimane da fare è aggredire le forme di evasione più subdole e difficili da contrastare e, in particolare, l'evasione con consenso. Nell'evasione senza consenso, una delle due parti evade più dell'altra e questa asimmetria di comportamento lascia delle tracce che possono essere utilmente seguite per perseguire il maggior evasore. La fatturazione elettronica serve proprio a questo. Tuttavia, nel caso di evasione con consenso, la fatturazione elettronica serve a poco, perché nessuna discrepanza può essere notata tra i dati dichiarati dal venditore e quelli dichiarati dal compratore. Questo vale per l'evasione con consenso nel B2B, ma vale ancor maggiormente per l'evasione con consenso nel B2C, dove pur si applica la trasmissione telematica dei corrispettivi. Anche qui l'evasione è effettuata senza alcuna emissione di documento contabile, e quindi presumibilmente - sebbene non necessariamente - concordata tra le parti, richiede evidentemente altre, e specifiche, strategie di contrasto. In sintesi: è ora chiaro che, grazie al Pnrr, il nostro Paese dovrà proseguire, e per certi versi intensificare, l'azione di riduzione del tax gap. E bene che tutti prendano atto del fatto che questo dovrà essere un elemento caratterizzante della politica fiscale dei prossimi anni.

Orlando di Scienza delle finanze,
Università degli studi di Milano Bicocca

Effetto Covid anche sulle pagelle fiscali 2022

Partite Iva

Anche le pagelle fiscali 2022 terranno conto dell'effetto Covid. Il percorso di revisione e aggiornamento degli Iva è in pieno svolgimento: venerdì 17 dicembre si farà un punto nella riunione della Commissione degli esperti. Sono due i piani di lavoro. Da un lato l'evoluzione di 88 Iva già prevista. Dall'altro le correzioni per tenere conto delle difficoltà registrate da tanti settori economici anche nel 2021 a causa della pandemia. Va ricordato che per l'anno d'imposta 2020 si era agito con un'ampia platea di esoneri ai fini fiscali: circa un milione di partite Iva

tra chi aveva avuto un calo di ricavi o compensi del 33% rispetto al 2019, chi aveva aperto la propria posizione dal 2019 in poi e chi rientrava tra le attività fermate per il Covid.

Per le pagelle 2022 si punta a lavorare sulle modifiche agli indicatori elementari di affidabilità definiti tramite stime di panel (è il caso di ricavi o compensi per addetto) sia da quelli sia di affidabilità che di anomalie definiti da soglie economiche di riferimento, come le scorte.

Poi con tutti i dati degli Iva 2021 sarà possibile esaminare il calo nei singoli settori per la pandemia. Un'analisi che potrà portare a nuove cause di esclusione per il 2022.

— M. Mo.
— G. Par.